

il Cantico

Agosto 2017 online

SOMMARIO

DAL PERDONO UNA VITA NUOVA - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
IL PERDONO CONTINUA A "GENEARE PARADISO" - Papa Francesco	3
MEETING DI FRATERNITÀ - Bellamonte, 20-27 agosto 2017	3
SEMINARE SPERANZA NELLA CITTA' DEGLI UOMINI - Bellamonte 22-25 agosto 2017	4
SPECIALE "LA NONVIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE"	
LA NONVIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE - A cura di Argia Passoni	5
DALL'INTRODUZIONE DELL'ON. ERNESTO PREZIOSI	7
LA NONVIOLENZA NON È UN'UTOPIA - Pierpaolo Ianni	8
LIBRO "LA NONVIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE"	9
CARESTIA SENZA PRECEDENTI: 232 MILIONI A RISCHIO - Milena Castigli	10
L'AFRICA NON È POVERA, È IMPOVERITA... - Giulio Albanese	11
IL LAVORO È DIGNITÀ - M. Michela Nicolais	12
VIVILAUDATOSI.ORG - Campagna Internazionale del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima	13
IL CANTICO	13
SPECIALE "ABITARE LA TERRA. ABITARE LA CITTÀ"	
ABITARE I LUOGHI DEL SACRO - Lucia Baldo	14
CHIESA E CITTÀ DEGLI UOMINI - Riflessione dell'Arcivescovo Mons. Matteo Zuppi	17
DON MAZZOLARI CI ESORTA A ESSERE CHIESA DEI POVERI, IN CERCA DEI LONTANI - Servizio di Alessandro Gisotti	20
FRANCESCO A BARBIANA: LA FEDELITÀ DI DON MILANI AL VANGELO - Servizio di Luca Collodi	22
CALENDARIO FRANCESCANO 2018 "LE VIE DELLA PACE" - A cura di Lucia Baldo	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

DAL PERDONO UNA VITA NUOVA

La memoria del Perdono di Assisi, che il padre S. Francesco ha chiesto e ottenuto per noi, ogni anno viene a consolarci e a ravvivare la nostra speranza nella misericordia di Dio. Questa festosa ricorrenza ci offre l'opportunità di una riflessione sul grande dono del perdono che ci è dato gratuitamente, segno e testimonianza dell'amore sconfinato di Dio nostro Padre. L'estate è illuminata dalla luce del perdono che viene a risanare cuore e mente di ogni uomo che si apre alla sua benefica azione. Ogni uomo infatti sperimenta la debolezza, l'incoerenza, la chiusura in se stesso e a volte nel suo intimo si insinua anche la malvagità. Nel momento in cui la persona rientra in se stessa, sente il bisogno di purificazione, di rinnovamento, sente il desiderio di ricominciare; allo stesso tempo si rende conto che con le sole sue forze non ce la fa. Se però riesce ad alzare gli occhi al Signore, sperimenta che è possibile essere perdonato, purificato, rigenerato.

Significativo l'esempio di S. Francesco: "Un giorno il beato Francesco [...] si ritirò in un luogo adatto per la preghiera. Ripensando con amarezza gli anni passati malamente ripeteva: 'O Dio sii propizio a me peccatore!'. A poco a poco si sentì inondare nell'intimo del cuore di ineffabile letizia e immensa dolcezza. Cominciò allora ad uscire da sé: l'angoscia e le tenebre che gli si erano addensate nell'animo scomparvero, ed ebbe la certezza di essere perdonato di tutte le sue colpe e di vivere nello stato di grazia[...]. Quando quella luce e quella dolcezza si dileguarono, egli aveva uno spirito nuovo e pareva ormai mutato in un altro uomo" (FF 363).

Sorgente unica del perdono è l'amore misericordioso di Dio che vince sempre sulla debolezza e sulla cattiveria dell'uomo come afferma Papa Francesco: "La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona" (MV, 3). Gesù ci rivela questo amore eccessivo del Padre al di là di ogni aspettativa dell'uomo. Solo Lui poteva presentarci il Padre come fa nella parabola del figliol prodigo: Egli è quel padre che attende il ritorno del figlio che se ne è andato sbattendo la porta di casa. E quando torna, gli va incontro, lo abbraccia e soffoca sulla sua bocca le parole di pentimento. Solo Gesù poteva rivelarci questa misericordia senza confini del Padre che dà, consegna alla morte il suo figlio amato per i peccati dell'umanità.

Gesù ci racconta anche la parabola dei due servi debitori: in essa con chiarezza afferma che tutti abbiamo bisogno del perdono, tutti siamo debitori. Anche in questa parabola ribadisce la magnanimità del Signore che ci perdona, ma aggiunge anche che il perdono avuto gratuitamente deve diventare in noi un lievito che trasforma la nostra vita, che come nella esperienza di S. Francesco, ci dà uno spirito nuovo e ci rende "altri uomini", ci rende cioè capaci di perdonare, di amare fratelli che sbagliano e commettono del male magari contro di noi. L'accogliere questa novità nella nostra vita diventa condizione per il perdono di Dio: "Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli, perdonerà anche a voi; ma se



Tavola di Prete Ilario, S. Francesco annuncia l'indulgenza della Porziuncola.



IL PERDONO CONTINUA A "GENERARE PARADISO"

“Mi piace ricordare oggi prima di tutto, le parole che, secondo un’antica tradizione, san Francesco pronunciò proprio qui, davanti a tutto il popolo e ai vescovi: “Voglio mandarvi tutti in paradiso!”. Cosa poteva chiedere di più bello il Poverello di Assisi, se non il dono della salvezza, della vita eterna con Dio e della gioia senza fine, che Gesù ci ha acquistato con la sua morte e risurrezione? Il paradiso, d’altronde, che cos’è se non il mistero di amore che ci lega per sempre a Dio per contemplarlo senza fine?”

Cari fratelli e sorelle, il perdono di cui san Francesco si è fatto “canale” qui alla Porziuncola continua a “generare paradiso” ancora dopo otto secoli. In questo Anno Santo della Misericordia diventa ancora più evidente come la strada del perdono possa davvero rinnovare la Chiesa e il mondo. Offrire la testimonianza della misericordia nel mondo di oggi è un compito a cui nessuno di noi può sottrarsi. Il mondo ha bisogno di perdono; troppe persone vivono rinchiusi nel rancore e covano odio, perché incapaci di perdono, rovinando la vita propria e altrui piuttosto che trovare la gioia della serenità e della pace. Chiediamo a san Francesco che interceda per noi, perché mai rinunciamo ad essere umili segni di perdono e strumenti di misericordia.”

*(Dalla Meditazione di Papa Francesco
in Visita alla Porziuncola 4 agosto 2016
per l’VIII Centenario del Perdono d’Assisi)*

voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6, 14s). Il perdono deve entrare a far parte stabilmente dei nostri rapporti, deve diventare la modalità delle nostre relazioni e in questo modo rinnoverà il nostro vivere quotidiano. Il nostro mondo è pieno di persone che non sopportano la diversità, di persone che cercano di farsi giustizia, che non perdonano.. ecco allora l’odio, la violenza, la guerra. Il perdono invece è via alla pace, fondamento di rapporti fraterni, via per una vita diversa. Il perdono via per una umanità secondo il progetto del Creatore, per un vivere umano da “figli del Padre”. A S. Francesco che aveva sperimentato la dolcezza e il bene grande del perdono, lo Spirito del Signore rivela che la immensa ricchezza del perdono è un bene per tutta l’umanità; perciò lo ispira a chiedere il perdono al di sopra di ogni altro dono e a renderlo più vicino possibile, alla portata di tutti, in un luogo umile, gratuito come è la Porziuncola.

p. Lorenzo Di Giuseppe

MEETING DI FRATERNITÀ (Bellamonte, 20-27 agosto 2017)



Nella splendida cattedrale naturale delle Dolomiti a Bellamonte (TN) si terrà dal 22 al 25 agosto 2017 il Convegno “**SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI**”, aperto a tutti. Il Convegno, promosso dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con il Patrocinio del Comune di Predazzo, ormai alla sua 5ª edizione, intende dare continuità al tema dell’abitare proposto nel 2016 ponendo attenzione alla dimensione della speranza. Siamo ad una svolta epocale, in cui si avverte povertà di futuro, di prospettiva, mancanza di fiducia e di speranza, con un progressivo degrado della convivenza civile, sempre più diffidente nei confronti dell’alterità e distratta nei confronti del bene comune. Una società sempre più contrassegnata da violenza e paura, che ha bisogno di ritrovare cammini di speranza e di pace. Ne proponiamo il programma a pag. 4.

Il Convegno si svolge all’interno di un “**MEETING DI FRATERNITÀ**” (20-27 agosto 2017), una Settimana nazionale che intende unire la finalità della formazione ad un tempo di vacanza, in un clima di preghiera e di fraternità, in un luogo dove rendere insieme lode al Signore per la bellezza della creazione. Nella suggestiva cornice delle Valli di Fiemme e di Fassa, ogni giornata prevede percorsi guidati, che accompagneranno nell’individuazione di segni di speranza propria del Convegno. L’ospitalità del Meeting è presso il confortevole Hotel Torretta di Bellamonte, mentre sede del Convegno – dopo la speciale giornata di apertura presso il Municipio di Predazzo – sarà il Centro Polifunzionale di Bellamonte.

Precederà il Convegno domenica 20/8 l’accoglienza nella Parrocchia di Predazzo, con la partecipazione alla S. Messa delle ore 18, presieduta dal Parroco Don Giorgio Broilo, mentre venerdì 25/8 concluderà l’incontro la **Preghiera per la custodia del creato**, presieduta dall’Assistente P. Lorenzo Di Giuseppe ofm, nella Chiesetta di Bellamonte, secondo le intenzioni della Giornata del Creato.

Per info e prenotazioni: info@coopfratejacopa.it - tel. 06 631980 - 3282288455



Con il patrocinio del
Comune di Predazzo



Fraternità Francescana
e Cooperativa Sociale Frate Jacopa



ISSN 1974-2339

SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI

**BELLAMONTE, SALA POLIFUNZIONALE
22/25 AGOSTO 2017**



**MARTEDÌ 22/8
ORE 16,15**

**Speciale apertura del Convegno
nell'Aula Magna del Comune di Predazzo
con la presentazione del documentario**

"Dolomiti: Economia del Bene Comune"

Interverranno: l'Autore, giornalista **Piero Badaloni**,
il Direttore Fondazione Dolomiti Unesco

Marcella Morandini,

il Segretario Generale CCIAA di Trento

Mauro Leveghi,

il Sindaco di Predazzo **Maria Bosin**,

il Responsabile PSL Diocesi di Trento

Don Rodolfo Pizzolli,

Coordina **Argia Passoni**

**MERCOLEDÌ 23/8
ORE 16,15**

Introduzione ai lavori **Argia Passoni**, FFFJ

**"Seminare speranza nella città
degli uomini: lavoro e pace"**

S.E. Mons. Mario Toso,

Vescovo di Faenza Modigliana

**GIOVEDÌ 24/8
ORE 16,15**

"Comunicare speranza", **Giustino Basso**,
Presidente UCSI Trentino Alto Adige

**"Etica civile. Per una convivenza
della famiglia umana"**

Simone Morandini,

Teologia della creazione e ecumenismo,

Facoltà Teologica Triveneto e ISE

S. Bernardino di Venezia

**VENERDÌ 25/8
ORE 16,15**

"Dalla cultura dello scarto alla fraternità"

Paolo Rizzi,

Economia, Università Cattolica di Piacenza

Conclusioni

FRATERNITÀ FRANCESCANI E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPI

Piazza Cardinal Ferrari 1c - 00167 Roma - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcanticofratejacopa.net>

LA NONVIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE

*Presentazione del libro di S.E. Mons. Mario Toso
Roma, Camera dei deputati, 6 luglio 2017*

Promosso da Argomenti 2000 e dalla rivista “La Società”, si è svolto presso la Camera dei deputati (Sala Salvadori) l’evento di presentazione del libro “La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace”, moderato dall’On. Ernesto Preziosi, con la partecipazione di Claudio Gentili (Direttore “La Società”), Pierpaolo Ianni (Dottore di ricerca in Istituzioni e politiche), Francesco Occhetta (Civiltà Cattolica) e dell’Autore Mario Toso.

Nell’introduzione l’On. **Preziosi** ha messo in luce l’attualità del saggio uscito alla vigilia del D-day dedicato al disarmo nucleare e nel contesto di una politica che fatica a guardare l’orizzonte e a ritrovare le coordinate di approdo. Mons. Toso – ha proseguito – centra l’obiettivo sulla nonviolenza a servizio della rigenerazione della politica, poggiando sul costante riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa e sottolineando come riguardi il laico svuotare la violenza depotenziandola dall’interno nei vari ambiti di vita per perseguire il progetto di una società più fraterna, giusta e pacifica.

L’intervento del Prof. **Claudio Gentili** – dopo aver rilevato l’importanza che il libro venga letto dai politici in un paese dove spesso si associa la politica ai toni violenti, rischiando di trasformare la politica in antipolitica – ha evidenziato come il saggio di Toso ci spinga ad **occuparci della pedagogia della pace**. “La violenza nasce se tu non consideri più gli altri come persona, ma come una cosa, uno scarto. La violenza è la cartina di tornasole della rinuncia al rispetto della dignità dell’altro”, il che implica per la politica paralizzarne la missione: la realizzazione del bene comune. La famiglia è il luogo dove si scopre il prendersi cura dell’altro e dove – ha aggiunto Gentili – si scoprono i quattro principi della Dottrina Sociale: solidarietà (perché si è vicini e fratelli), sussidiarietà (perché si è serviti e si serve), bene comune (perché ci si occupa di chi sta intorno); principio personalista (perché ogni persona nella famiglia è un tesoro straordinario).

Il libro di Mons. Toso rimanda al cuore dello splendido messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2017 di Papa Francesco, unico leader a non aver esitato di parlare di “terza guerra mondiale a pezzi”, insistendo sul

fatto che “nessuna religione è terrorista”, anzi la violenza è sempre una profanazione del trascendente perché profana il sacro che c’è in ogni persona e profana il nome di Dio. Non esiste la guerra santa, esiste la pace santa. **La nonviolenza è la cura di un mondo frantumato che ha perso l’anima.**

“Come non ricordare – ha proseguito Gentili – che tra le pagine più belle della storia politica dei cattolici vi sono quelle del tempo del non expedit, dove sono state promosse reti di cooperazione sociale, iniziative amministrative e mutualistiche che hanno dato all’Italia il volto di un paese accogliente, solidale? Un volto da recuperare, smettendola di parlare di corpi intermedi come il male di questa società, riscoprendo il sociale”. Mons. Toso è abilissimo ad aiutarci a comprendere questioni complesse. Lo fa attraverso la disamina delle violenze e ingiustizie strutturali, istituzionali, sottolineando come la violenza riceva dalla globalizzazione una forma di enfattizzazione; lo fa evidenziando la violenza di una economia che uccide, crea povertà, smantella diritti e stato sociale, ma lo fa anche affrontando il tema dell’urgenza del disarmo nucleare e soprattutto ponendo una riflessione di più ampio respiro attraverso Evangelii Gaudium, una sorta di messaggio rivolto alla sensibilità della nostra realtà politica – ha concluso Gentili – convinto che, a partire da una apertura alla trascendenza, potremmo avere una nuova mentalità politica, una politica che aiuti a superare la dicotomia dell’economia e del bene comune sociale.

Il Dott. **Pierpaolo Ianni** ha sottolineato a sua volta l’interesse di questo saggio su un tema tanto attuale, nonviolenza e pace; “un testo che **si presta molto ad essere diffuso soprattutto tra i giovani**, perché ripercorre alcuni passaggi fondamentali del



nostro essere cristiani, spesso considerati assodati, mentre vanno riproposti in modo chiaro e con quella ispirazione profonda che è presente in tutte le pagine di Mons. Toso. E questo saggio ha il merito di far vedere la strada anche attraverso figure di testimoni quali S. Francesco, richiamandoci così al fatto che anche oggi è possibile assumere la sfida della nonviolenza, del disarmo, del dialogo e lavorare per la pace lavorando per la giustizia sociale (cf articolo Pierpaolo Ianni nelle pagine a seguire). “Il libro contestualizza in maniera chiara il tema”,

così ha aperto il suo intervento **Francesco Occhetta**. Inizia con un fondamento per una teologia della pace: sul crinale violenza e nonviolenza fa riflettere sulla **dimensione della pacificazione come processo**, punto di approdo anche della Dottrina Sociale su questo tema. La Chiesa ha dovuto pensare alla natura della guerra e ha studiato le condizioni della guerra in una guerra tra eserciti, ma dopo la caduta del muro di Berlino le situazioni della belligeranza portano non tanto a parlare di guerra quanto a chiamare conflitti quelle dimensioni che possono scadere nella trappola del credo religioso. Si evolve la natura della guerra, nello stesso tempo cresce silenziosamente la coscienza della pace.

“Come la testimonianza della Chiesa può far diventare politici i suoi argomenti di pace?” è stata la domanda guida di Occhetta. Il libro di Toso ci aiuta innanzitutto perché non è un libro ingenuo, è un libro incarnato nella storia. Nella parte centrale Toso chiaramente ci dice che l’approccio ideale per affermare la nonviolenza per noi si fonda sull’appartenenza a Cristo. E la testimonianza politica che noi diamo come cristiani è **il valore della comunità**. Abbiamo bisogno di far rivivere piccole comunità che fecondino la nonviolenza e preparino attivisti per poter dare una risposta organica. Assieme a questo è fondamentale la coltivazione della giustizia: “fare verità ai popoli sui tradimenti disinnescare la violenza”. Mons. Toso con il capitolo su Madre Teresa mette in evidenza un vero e proprio programma politico perché i verbi del buon samaritano dicono come passare dalla violenza alla nonviolenza attraverso un cammino: lo vide, si mosse, si avvicinò, scese, curò, portò, pagò, lo affidò e al ritorno “salderò”. A questo si aggiunge lo svuotare la violenza dall’interno, avendo cura di muoversi nelle aree che alimentano germi di violenza per detronizzarla.



P. Occhetta ha poi proposto alcuni tratti del percorso del Magistero sotteso a tutto il saggio. Alla fine del 900 Pio IX scommise sulla dimensione culturale fondando un Centro di diritto internazionale per gli arbitrati internazionali con i protestanti, dove affermò la necessità di un governo sovranazionale per regolare la vita anche della guerra e della pace. Da qui e con Leone XIII l’acquisizione di un ruolo sociale e politico dove **la Chiesa si fa riconoscere come “voce”**. Da qui la Chiesa ha potuto dire cose interessantissime fino ad arrivare a Benedetto XV con la dichiarazione

della guerra come “inutile strage”, al tenere alta la memoria del genocidio degli armeni e al messaggio del 1942 di Pio XII con la richiesta esplicita di un ordine internazionale. Per arrivare poi a Giovanni XXIII col richiamo a creare un’etica civile che ricerchi la pace, che non sia né religiosa, né antireligiosa, ma laica, dove allearci con tutte le persone di buona volontà. E Giovanni Paolo II che col dialogo tra le religioni in Assisi ha stemperato il detonatore della guerra e ha permesso alla Chiesa di arrivare ad insegnare la mediazione pacifica e la riconciliazione sociale e ad indicare categorie per poter ridurre le guerre. “Ma il passaggio fondamentale per noi – ha ricordato Occhetta – è quello con Paolo VI della **‘pace nel**

cuore’. Il libro di Toso parla di una moneta che è quella della pace e della moneta della violenza. La moneta della pace richiede un governo di sé, un dominio del cuore. Se non c’è la pace del cuore, non ci può essere l’accoglienza del dono della pace di Dio a cui gli uomini possono aderire.

Viene in evidenza “quale grande lavoro dobbiamo fare innanzitutto nella comunità cristiana per **rendere politico questo modo di vivere**”. Dal libro di Toso in poi dobbiamo iniziare a parlare del valore della giustizia, una giustizia chiamata ad essere “riparativa” – ha concluso Occhetta – facendo memoria dell’incontro di S. Francesco col lupo, dal quale siamo chiamati a ricavare il cammino di presa di coscienza che Francesco fa fare al lupo e agli abitanti, il che rimanda nel nostro contesto politico sociale a capire perché l’uomo è così violento, a capire cosa sta dietro a questa realtà.

A conclusione **l’Autore, il Vescovo Toso**, ha richiamato in modo energico alla coerenza. Ringraziando per i significativi, importanti contributi, ha inteso precisare come il libro si prefigga di essere una spe-

cie di grammatica volta a ben utilizzare il forte Messaggio per la Giornata della Pace 2017. Ha poi ripreso alcuni elementi alla luce della sua esperienza pastorale e della sua multiforme competenza in materia.



DALL'INTRODUZIONE DELL'ON. ERNESTO PREZIOSI

Ritengo vada sottolineato il fatto che il saggio di Toso sia in uscita alla vigilia del D-Day dedicato al disarmo nucleare, nel quale cioè ci si propone, presso l'ONU, di pronunciarsi sul bando degli ordigni atomici, ed abbia un ampio paragrafo dedicato al disarmo nucleare con una discreta sintesi della DSC in proposito.

È motivo di attualità e di importanza allo stesso tempo. In un periodo in cui assistiamo a molti ritorni indietro: vi erano Paesi in via di sviluppo cinquant'anni fa che sono ancora oggi... per strada; vi era il disarmo atomico che poneva, con la deterrenza i Paesi in condizione di fermare l'escalation degli armamenti; quella sosta ha lasciato comunque, dispersi nel Mondo depositi nucleari che con la dissoluzione degli Stati, finiscono per trovare le strade di un mercato scellerato e portatore di morte. Così come assistiamo ad un ritorno indietro con quanto sta accadendo in Korea del Nord, con una minaccia nucleare esibita inutilmente, mentre nel mondo sono un numero elevato, ben oltre l'immaginabile i focolai di guerra, di cui non si parla.

Bene fa Mons. Toso ad affrontare il tema della violenza nella sua intierezza, descrivendone la natura, la fenomenologia, elencando le forme principali e le forme nuove di violenza, ponendoci infine di fronte alla nonviolenza come categoria rileggibile anche nell'Antico Testamento senza dare per scontato una frattura tra vecchio e nuovo. In coerenza con i suoi studi sulla democrazia, sulla politica, Toso centra l'obiettivo sull'esperienza della nonviolenza a servizio della rigenerazione della politica: si capisce e noi lo sappiamo bene che gli sta a cuore una politica che si rigenera, che è capace di rimuovere le cause della violenza non meno quello che può fare la denuncia dei testimoni e la loro esemplarità (cita in proposito Madre Teresa).

Possiamo fare i conti con il Concilio che con decisione ha affermato: «noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità». Vi è poi il magistero di papa Francesco, in linea con quello dei suoi predecessori. E vi è la possibilità che riguarda il laico: svuotare la violenza dall'interno. Come ci ricorda Mons. Toso «tutti i credenti, ma in modo particolare i laici impegnati nell'animazione cristiana della realtà temporali, hanno il grande ed importante compito di svuotare la violenza dal suo "interno" a vari livelli: psicologico-personale; etico e culturale, economico; sociale e politico; internazionale e sovranazionale, perseguendo il "progetto" di una società più fraterna, giusta e pacifica, ossia più rispettosa della dignità di ogni persona».

· Dobbiamo **crescere nel desiderio di un nuovo pensiero**, ovvero praticare la riflessione. Nella nostra società questo fatto è scoraggiato e dobbiamo aiutare i giovani a riflettere. Dobbiamo impegnarci e questo testo può essere un aiuto per costruire coscienze critiche, compito ineludibile e urgente della comunità cristiana.

· Il testo cerca di far capire come **le esigenze evangeliche devono essere tradotte** nella vita, nella educazione, nelle varie dimensioni personali, sociali, pubbliche. Tutto questo deve avvenire con un sano realismo, che implica quell' "ottimismo tragico ed eroico" di cui parla Maritain, cioè la realizzazione della nonviolenza come viene proposta da Papa Francesco.

· Occorre **alimentare la capacità di un nuovo progetto socio-culturale** per giungere a coagulare nuovi movimenti sociali; alimentare delle esperienze significative dove si sperimenti un nuovo tipo di vita per partorire democrazie inclusive, partecipative, solidali. Se desideriamo realmente possa esserci una nuova democrazia, bisogna che ci rimbocchiamo le maniche per generare questa vita nuova nelle nostre comunità, sia ecclesiali, sia civili.

L'autore ha poi ripreso un punto emerso dai vari relatori: l'importanza di **riscoprire l'art. 11 della Costituzione**, con tutto ciò che questo comporterebbe per l'Italia di adesione coerente al trattato in approvazione all'ONU sul disarmo nucleare.

La Chiesa in passato accanto alle sue cattedrali faceva costruire delle università, fucine di un nuovo pensiero e di una nuova cultura. **Oggi accanto alle cattedrali e alle nostre comunità cosa fiorisce?** «Vi invito a porvi questa domanda» ha concluso Mons. Toso.

Con l'augurio che la Dottrina Sociale della Chiesa possa essere tradotta in linguaggio politico, questa è stata l'adequata conclusione di un intenso, interessante pomeriggio di riflessione che, avvenuto nel contesto più proprio alle finalità del saggio presentato, ha interpellato i presenti a raccogliere le sfide del rapporto politica e pace e ha donato a tutti la possibilità di assaporare la ricchezza e la fecondità del messaggio che il libro di Mons. Toso ci consegna.

A cura di Argia Passoni

LA NONVIOLENZA NON È UN'UTOPIA

Intervento di Pierpaolo Ianni alla presentazione del saggio “La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace” (Camera dei Deputati 6-7-2017)*

La pace è un'aspirazione profonda del genere umano, ma è continuamente minacciata, come dimostra la nostra storia recente, da molteplici fattori. Come evidenziato da Mons. Mario Toso nel capitolo V del suo nuovo saggio su «La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace», le attuali politiche belliche e l'evoluzione della tecnologia militare rendono possibili distruzioni e scenari un tempo impensabili.

Confrontiamoci con alcune cifre che mettono in luce il triste progresso della capacità distruttiva dei conflitti. Nel 1495 durante la battaglia di Fornovo, che a Guicciardini parve sanguinosissima, morirono in tutto tremila persone, durante lo scontro di Waterloo più di 47.000, fino ad arrivare alle drammatiche cifre del Novecento, quando nella Grande Guerra per esempio nella lunga battaglia di Verdun morirono 800.000 persone e più di 100.000 furono le vittime nelle battaglie che si combatterono sull'Isonzo. Un massacro che condusse Benedetto XV a chiedere ai Capi dei popoli belligeranti di fermare «l'inutile strage».

Ancora peggiori furono le devastazioni ed il numero dei caduti sui campi di battaglia durante il secondo conflitto mondiale che registrò anche un numero mai visto prima di vittime civili. Intere città in Europa furono distrutte a causa dei massicci bombardamenti aerei, a cui si aggiunse il drammatico bilancio dei campi di sterminio e le conseguenze devastanti delle due bombe atomiche sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. Le popolazioni civili hanno pagato un prezzo altissimo durante i conflitti del Novecento come drammaticamente constatato nella guerra civile nell'ex-Jugoslavia, nel genocidio in Ruanda, in Sudan e in moltissime altre ostilità.

A questo carico di dolore si è andato aggiungendo un nuovo tipo di attacco che colpisce il patrimonio storico-archeologico. Non si distrugge solo il presente, ma anche il passato, come avvenuto con i Buddha di Bamiyan in Afghanistan, con i templi del sito di Palmira in Siria e la metodica distruzione delle chiese e dei musei in Iraq. Una sistematica distruzione che cancella le testimonianze delle generazioni che ci hanno preceduto, che in



qualche modo continuavano a vivere proprio attraverso i monumenti (dal latino *monumentum* «ricordo, monumeto», da *monere*, ricordare).

Nella seconda guerra mondiale il grande patrimonio storico-culturale custodito nella città di Firenze evitò che il capoluogo toscano fosse colpito da un bombardamento a tappeto. L'arte in quel caso era stata uno scudo contro la barbarie della guerra, così come avvenne nella città di San Sepolcro, in Provincia di Arezzo, che grazie alla presenza della *Resurrezione* di Piero della Francesca fu

risparmiata dalla distruzione. In quel caso il coraggio di un Maggiore britannico che si chiamava Anthony Clarke fu decisivo. Questo ufficiale si ricordò di aver letto in un libro di Aldous Huxley che in quella cittadina si trovava un capolavoro del Rinascimento, descritto come «il miglior dipinto al mondo», e decise di non ottemperare all'ordine di cannoneggiamento del borgo toscano, rischiando di essere processato dalla corte marziale. Una storia a lieto fine nello scenario oscuro del conflitto mondiale che ci dimostra come un singolo possa fare una grande differenza nella tempesta della guerra.

All'aumentata capacità distruttiva dei conflitti l'uomo ha risposto con un'aspirazione sempre più consapevole e forte verso la pace.

Dopo la sanguinosa battaglia di San Martino e Solferino nasce la Croce Rossa, dopo la Grande Guerra nasce la Società delle Nazioni, dopo la Seconda Guerra Mondiale nascono le Nazioni Unite. Purtroppo nonostante questi progetti la guerra è rimasta una costante della storia umana, tant'è che può apparire tuttora valido quanto teorizzato dal filosofo inglese Hobbes che finì per affermare il celebre «homo homini lupus». Eppure, se è vero che nell'uomo esiste una carica di aggressività e di violenza, non si deve dimenticare che nell'uomo esiste anche un forte impulso creativo ed una notevole capacità di amare. Si tratta allora di compiere una rivoluzione culturale che trasformi il concetto dell'«uomo lupo» in quello dell'uomo solidale verso l'altro, instaurando un nuovo modo di essere che allontani l'abitudine a considerare i conflitti come strumento risolutivo delle controversie.

Mons. Toso nel suo saggio spiega chiaramente che questo obiettivo non è un'utopia e ci indica due grandi figure che con la loro esperienza di vita ci dimostrano che l'aspirazione alla pace può essere praticata anche in periodi avversi ed in società con grandi disuguaglianze: San Francesco d'Assisi e Madre Teresa di Calcutta. Entrambi praticarono la non-violenza, non come semplice resistenza passiva, ma proponendo un modello alternativo alla società corrente e tendendo la mano al prossimo. Emblematica è la figura di San Francesco in due casi che vengono citati dall'Autore: la pacificazione tra il Vescovo e il Podestà di Assisi e il viaggio in Egitto dove San Francesco ottiene il permesso di passare nel campo saraceno per incontrare e dialogare con il Sultano.

La pace, dunque, può nascere solo attraverso un costante confronto tra l'impegno morale dell'uomo e le strutture del mondo in continua evoluzione. Essa deve basarsi sulla verità e la giustizia. È necessario educare ogni singolo uomo alla pace e ciò può avvenire solo attraverso la realizzazione di una personalità e di una società in cui prevalgano gli atteggiamenti di collaborazione anziché di antagonismo e prevaricazione.

Bisogna inoltre non dimenticare le nostre radici costituzionali tra cui l'art. 11 che non è semplicemente l'articolo della «Pace», ma è qualcosa di più profondo, frutto di un confronto e di un dibattito intenso avvenuto in Assemblea Costituente. L'articolo 11 della Costituzione è una dimostrazione illuminata dello spirito costituente, ovvero della capacità dei nostri deputati all'Assemblea Costituente di essere al contempo moderni e visionari. Tale articolo ci offre un'idea chiara di quello che deve essere il ruolo internazionale del nostro Paese che «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» e si impegna alla realizzazione in seno alla comunità internazionale di «un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni». In questa linea si inserisce il tema del disarmo che dopo la messa al bando delle armi chimiche, biologiche, delle mine antiuomo e delle bombe *cluster*, vede il nostro Paese impegnato nel disarmo nucleare, basandosi su motivazioni umanitarie e in questa direzione sono in discussione in entrambi i rami del Parlamento italiano mozioni su questo importante tema.

* Dottore di ricerca in Istituzioni e politiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

MARIO TOSO, *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace*, Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017.



La corsa agli armamenti sta subendo un'accelerazione insospettata. Il quadro mondiale, per conseguenza, si fa meno rassicurante. Papa Francesco, con il suo ultimo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* (1° gennaio 2017), lancia l'appello di un impegno globale sulla via della nonviolenza attiva e creativa. Ed indica alla politica l'urgenza della sua *rifondazione* a servizio del bene comune. Con occhi che vedono le necessità dei più poveri. Con un cuore che sappia muoversi non solo a compassione. Urge mobilitarsi per trovare soluzioni in vista della pace, rimuovendo con decisione le *cause strutturali* dei mali sociali. È soprattutto nello spazio della politica che occorre detronizzare la «sovranità» della violenza e della guerra. Il saggio di Mons. Mario Toso è fondamentale per un'*explicatio terminorum* sia della violenza sia della nonviolenza, per l'*educazione* alla pace. La nonviolenza non è silenzio o fuga di fronte alle aggressioni, al male, all'ingiustizia. Richiede coraggio e determinazione nel contrastarle efficacemente. Attiva e creativa, rispetta la persona e l'avversario, la loro integrità fisica, psichica, spirituale. Costituisce un'*energia morale e spirituale* che riqualifica e rifonda la politica, la stessa democrazia a «bassa intensità».

S. Ecc. Mons. MARIO TOSO è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni vanno segnalate: *Il Vangelo della gioia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014; *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015; *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

Il libro "LA NON VIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE" - ISBN 9788894104752 - Pagg. 112 - € 12,00 - può essere richiesto a Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it

CARESTIA SENZA PRECEDENTI: 232 MILIONI A RISCHIO



La fame colpisce quasi un miliardo di persone. Secondo le statistiche Fao, in 795 milioni soffrono di malnutrizione; di questi, il 98% vive nei Paesi in via di sviluppo. Solo in Africa ce ne sono 232,5 milioni.

Le carestie

Nel **Corno d'Africa** (Somalia, Eritrea, Sudan, Sud Sudan) come in Madagascar, Mozambico e Zimbabwe, il livello di "insicurezza alimentare" (vale a dire il numero di persone che riescono a fatica a trovare cibo a sufficienza ogni giorno) è altissimo. Tale emergenza può essere dichiarata **"carestia" solo in condizioni specifiche:** quando in una zona almeno il 20 per cento delle famiglie ha livelli estremi di carenza di cibo e limitata capacità di risposta; quando i tassi di malnutrizione acuta superano il 30 per cento; e quando il tasso giornaliero di mortalità interessa due adulti su diecimila.

I danni alla salute

Ma la fame non porta esclusivamente alla morte. **Fra le tante conseguenze della malnutrizione acuta vi sono:** estrema debolezza, anemia, ulcera- zioni sparse, ipotrofia temporale, calo ponderale, cecità notturna, sanguinamenti e danni neurologici anche permanenti.

Le cause

I cambiamenti climatici, con l'innalzamento delle temperature, sono una delle principali cause di carestie degli ultimi anni. Tre quarti di tutti gli affamati del mondo, infatti, vive in **zone rurali desolate e particolarmente vulnerabili a disastri naturali come siccità o inondazioni.** Essi sono quasi totalmente dipendenti dall'agricoltura per i propri bisogni alimentari e non hanno fonti alterna- tive di reddito o di impiego. Una siccità partico- larmente prolungata, come quella in corso in Madagascar e in Africa occidentale, non solo "brucia" i raccolti dell'anno, ma vanifica la semina per l'anno successivo. La mancanza di precipitazioni

dunque può gettare per anni una famiglia di picco- li agricoltori nella miseria più nera.

Ma, oltre ai fattori naturali, sono molteplici anche **le cause umane:** la **guerra** costringe le popolazio- ni a fuggire dalle proprie case e dalle proprie terre; i giovani vengono chiamati a combattere come sol- dati e non possono più occuparsi dell'agricoltura. Inoltre, la **corruzione** della classe politica e lo sfruttamento delle risorse da parte delle **multina- zionali** straniere mina lo sviluppo nazionale.

Le vittime: donne e bambini

A farne maggiormente le spese sono i bambini. Essi subiscono la piaga della fame già dal grembo materno. Secondo l'Unicef, sono 200 milioni i minori che, nei Paesi in via di sviluppo, soffrono di una qualche forma di malnutrizione. Di questi, ben 17 milioni nascono ogni anno sottopeso a causa di un'insufficiente alimentazione materna, prima e durante la gravidanza.

Una possibile soluzione?

L'acqua è l'oro del terzo millennio. La storia recente (come la siccità che piagò il Sahel negli anni '80) evidenzia quanto questo elemento sia fondamentale per la sopravvivenza di miliardi di persone.

Nonostante il nostro Pianeta sia costituito per due terzi di H₂O, **le riserve di acqua dolce** sono sem- pre meno. Per tale motivo, l'abbassamento delle emissioni, l'utilizzo più esteso delle energie alterna- tive, la riforestazione, una migliore politica di sfruttamento delle risorse associate alla pratica dif- fusa della buona governance, in stretta collabora- zione con le agenzie internazionali che si occupa- no di aiuti umanitari, possono contribuire a miglio- rare – seppur nel lungo periodo – questo dramma. Ma se l'acqua dolce è la principale necessità del- l'umanità, la risposta si trova nella **dissalazione salina dei bacini salmastri.** L'acqua così recupe- rata è poi impiegata per uso alimentare e industria- le.

Attualmente, anche se esistono oltre **18mila impianti di dissalazione in 150 Paesi**, circa un miliardo di persone soffre la povertà idrica e que- sto metodo non risulta ancora risolutivo a causa del **costo "salatissimo" del processo.**

Trovare un sistema economico ed efficiente per estrarre acqua potabile dall'unico immenso bacino che esista, l'oceano, è la scommessa da vincere nei prossimi anni. Da questa partita dipende **la vita (o la morte per fame e per sete)** di quasi un sesto della popolazione mondiale.

Milena Castigli (Interris)

L'AFRICA NON È POVERA, È IMPOVERITA...

Giulio Albanese

Il pensiero occidentale sull'Africa è pervaso dalla mentalità coloniale. Basta leggere i giornali nostrani per rendersi conto di come questo continente venga, ancora oggi, redarguito per le sue barbarie, quasi fosse irriducibilmente bocciato dalla Storia, quella delle grandi civiltà. Come ricordava sensatamente il compianto storico Basil Davidson, questi pregiudizi non giovano alla causa del bene condiviso, ma semmai acuiscono il fraintendimento, pregiudicando l'incontro. Emblematico è l'aneddoto, raccontato dallo stesso Davidson, riguardante un etnografo tedesco e viaggiatore di nome Leo Frobenius. Questo distinto signore nel 1910 si trovava in Nigeria ed ebbe la fortuna di scoprire delle statuette di terracotta di rara bellezza e fattura. Frobenius non volle ammettere che quelle sculture fossero opera di artigiani dell'etnia youruba e s'inventò di sana pianta una teoria secondo cui i greci avrebbero colonizzato prima di Cristo le coste dell'Africa Occidentale, lasciando ai posteri quei volti umani che le popolazioni autoctone non avrebbero mai potuto concepire.

Si tratta dunque di andare decisamente al di là di certa mentalità quasi l'uomo bianco avesse bisogno d'inventare l'Africa con le sue affermazioni narcisistiche. Qui nessuno intende misconoscere il pesante fardello di una cronica instabilità africana fatta di guerre, carestie e pandemie. Per non parlare della questione migratoria dall'Africa verso l'Europa, espressione di un malessere sul quale ogni retta coscienza dovrebbe interrogarsi. Eppure, come spiegava con lucidità e schiettezza lo scrittore nigeriano Chinua Achebe, "Anche il leone deve avere chi racconta la sua storia. Non solo il cacciatore". Un detto ancestrale che evoca l'istanza di guardare all'Africa senza pregiudizi e stereotipi, andando al di là di una visione paternalistica, ammantata di carità pelosa. Si perché **l'Africa non è povera, ma semmai impoverita, non chiede beneficenza da parte dei Grandi della Terra, ma invoca giustizia.**

Si fa presto a denunciare il deficit di virtuosismo da parte delle leadership africane, dimenticando che spesso le oligarchie locali sono al soldo di potentati stranieri (cinesi, americani, europei...). Col risultato che in Africa si acuiscono a dismisura fenomeni come l'esclusione sociale o il land grabbing (il cosiddetto accaparramento dei terreni da parte di imprese straniere), unitamente allo sfruttamento delle commodity (materie prime). E cosa dire delle regole del commercio? Basti pensare agli Epa (Economic Partnership

Agreements; in italiano Accordi di Partenariato Economico) con cui l'Unione Europea (Ue) ha imposto ai Paesi Acp (Africa, Caraibi e Pacifico) di eliminare tutte le barriere all'entrata su merci, prodotti agricoli e servizi provenienti dall'Ue, mettendo fine alla non reciprocità sancita dalla Convenzione di Lomè. Libero scambio, quindi, su tutti i fronti, come richiesto dalle norme del Wto, con l'idea che la riduzione delle barriere commerciali incentivi la crescita economica dei Paesi in via di sviluppo, contribuendo allo sradicamento della povertà. Purtroppo il risultato è di segno contrario: con il ribasso progressivo delle tariffe doganali all'importazione dei prodotti europei, si sta generando un danno irreversibile alle già precarie economie nazionali africane.

Noi occidentali, peraltro, in tutto questo ragionamento, dobbiamo prendere atto del fatto che la dialettica tra povertà e ricchezza si gioca anche su altri



piani. Laddove per le culture occidentali appare scontato – nella generale mercificazione imposta dal pensiero economico liberale – il primato degli affari sulle persone, l'Africa ci ricorda quello che diceva saggiamente uno dei personaggi generati dall'estro letterario dello scrittore senegalese Cheick Anta Diop a proposito dei rapporti Europa-Africa: "Non abbiamo avuto lo stesso passato, voi e noi, ma avremo necessariamente lo stesso futuro".

□

IL LAVORO È DIGNITÀ

Dignità: si possono riassumere con questa parola-chiave i più recenti interventi di Papa Francesco sul tema del lavoro. Li ripercorriamo, in preparazione alla Settimana sociale dei cattolici italiani, in programma a Cagliari a fine ottobre



Papa Francesco incontra il mondo del lavoro all'Ilva di Genova.

“L’obiettivo vero da raggiungere non è il reddito per tutti, ma il lavoro per tutti”. Sono già memorabili le parole pronunciate dal Papa il 27 maggio a Genova, davanti a 3.500 lavoratori dell’Ilva e al mare da dove i suoi genitori sono partiti alla volta dell’Argentina in cerca di fortuna. Un mese dopo, il 28 giugno, parlando ai delegati della Cisl, Francesco torna sui temi toccati nella città della Lanterna dialogando per un’ora a braccio con i lavoratori, e chiede “un nuovo patto sociale per il lavoro” che riequilibri le sorti e i destini reciproci di giovani e di anziani. Il lavoro è considerato da Bergoglio una priorità assoluta fin dall’inizio del pontificato, come mostra l’*Evangelii gaudium* e le sue pagine dedicate a tratteggiare la condizione della maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, alle prese con una quotidiana precarietà le cui conseguenze funeste alimentano la “globalizzazione dell’indifferenza” e producono la “cultura dello scarto”. Per invertire la rotta – suggerisce il Papa anche alla Chiesa italiana, in preparazione alla Settimana Sociale di Cagliari – occorre una nuova cultura del lavoro a partire dalla gravidanza di un termine-cardine per la dottrina sociale della Chiesa: dignità, che fa rima con speranza e ha un sapore di futuro intriso di un nobile passato di conquiste, da aggiornare ma non dimenticare o tradire.

“Oggi il lavoro è a rischio. È un mondo dove il lavoro non si considera con la dignità che ha e che dà”.

Non è un caso che il viaggio a Genova, nella sua prima tappa, cominci con queste parole. **“Il lavoro è una priorità umana. E pertanto è una priorità cristiana”**, la premessa che racchiude già tutta l’essenza del discorso. Il primo monito è agli imprenditori, figura fondamentale di ogni buona economia, a patto però che non si trasformino in speculatori.

“Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono unti di dignità”, dice il Papa, che subito dopo cita per elogiarlo l’articolo 1 della nostra

Costituzione. E ammonisce: **“Togliere il lavoro alla gente o sfruttare la gente con lavoro indegno o malpagato è anticostituzionale”**. “Lavoro per tutti”, dunque, è lo slogan che deve sostituire “reddito per tutti”. La scelta è fra il sopravvivere e il vivere: **“Senza lavoro si può sopravvivere, ma per vivere occorre il lavoro”**.

Non ha paura, Francesco, di scagliarsi contro il “politically correct”: la competizione all’interno dell’impresa, per lui, oltre ad essere un errore antropologico e cristiano, è anche un errore economico, così come la tanto osannata meritocrazia, troppe volte strumentalizzata o usata in maniera ideologica, fino al punto da diventare una legittimazione etica della disuguaglianza. Non tutti i lavori sono buoni, ci sono ancora troppi lavori cattivi e senza dignità. Un paradosso, questo, che per Francesco è il frutto dell’aver asservito il lavoro al consumo: **“Se svendiamo il lavoro al consumo, con il lavoro presto svenderemo anche tutte queste sue parole sorelle: dignità, rispetto, onore, libertà”**.

Il discorso alla Cisl è all’insegna dell’esigenza di un nuovo patto intergenerazionale tra nonni e nipoti, altro tema molto caro al Papa argentino: “È una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga una

intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti". Per non compromettere gravemente il futuro, è urgente **"un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno diritto-dovere di lavorare"**.

Le **"pensioni d'oro"** sono un'offesa al lavoro non meno grave delle pensioni troppo povere, perché entrambe creano e perpetuano ingiustizie.

Anche nel discorso pronunciato al Quirinale Papa Francesco ha rivolto un nuovo appello per proteggere il lavoro da investimenti speculativi: la dignità della persona, la famiglia, il lavoro, sono i primi valori esemplari dell'Italia citati da Francesco. Tra le priorità della politica interna, al primo posto, ancora una volta e poco dopo la visita a Genova, c'è proprio il lavoro: **"Ribadisco l'appello a generare e accompagnare processi che diano luogo a nuove opportunità di lavoro dignitoso"**.

La povertà, con i suoi mille volti, è frutto dell'ingiustizia e della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata, la denuncia contenuta nel Messaggio per la prima Giornata mondiale dei poveri, che quest'anno si celebrerà il 19 novembre. La povertà è uno scandalo, il monito di Francesco, secondo il quale non si può restare indifferenti "alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro".

"Non c'è pace laddove manca lavoro o la prospettiva di un salario dignitoso", la denuncia rivolta questa volta all'Europa, nel discorso rivolto ai 27 capi di Stato e di governo nella Sala Regia, in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma.

M. Michela Nicolais (Agensir 13 luglio 2017)



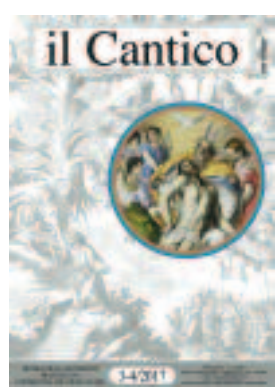
Unendoti a Papa Francesco, Vai sul sito ViviLaudatoSi e sottoscrivi e diffondi L'IMPEGNO PER LA LAUDATO SI' e prendi l'impegno a pregare per e con il Creato; vivere con semplicità; promuovere la cura della nostra casa comune.

L'IMPEGNO PER LA LAUDATO SI' è una campagna internazionale del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima (GCCM) e delle sue organizzazioni membre per sensibilizzare sul messaggio della Laudato Si' e incoraggiare la comunità Cattolica ad agire con l'urgenza richiesta dalla crisi climatica e sociale.

Aiutaci a diffonderlo per coinvolgere almeno 1 milione di cattolici ad impegnarsi direttamente per trasformare l'Enciclica in azione: singoli, famiglie ed organizzazioni possono firmare questo impegno e fare la propria parte.

Papa Francesco ci invita ad "ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" attraverso la conversione ecologica, cambiamenti nello stile di vita e nella società ed una forte azione politica. Come ha detto nella Laudato Si', "Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità".

La Fraternità Francescana Frate Jacopa e la Cooperativa Sociale Frate Jacopa hanno dato la loro adesione alla Campagna rinnovando così l'impegno per la cura della casa comune espresso col Manifesto per la custodia del creato (Assisi 2013).



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai

anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Abitare la terra. Abitare la città", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ABITARE I LUOGHI DEL SACRO

*Lucia Baldo**

1. I "non-luoghi" del vivere contemporaneo

Nel corso del XX secolo in Italia si è assistito all'estendersi dell'urbanizzazione, che ha trasformato il paesaggio in un "continuum urbanizzato" (M.A. Crippa). In questo modo si sono distrutti "equilibri ambientali millenari" e si è provocato un dissesto idrogeologico che ha uniformato, rendendolo piatto e ripetitivo nella sua monotonia, un paesaggio prima variegato e impreziosito dalla presenza di castelli, borghi, villaggi, campagne. Questo fenomeno nel nostro Paese si è manifestato particolarmente al nord, raggiungendo un massimo di estensione nella zona a nord di Milano.

Oggi nel mondo il fenomeno dell'urbanizzazione è in costante aumento. Il numero di coloro che abitano nelle aree urbane della terra ha superato il numero di coloro che vivono nei piccoli e medi centri o nelle aree rurali e di montagna. Nei cinque continenti nel 2014 si contavano cinquecento città con più di un milione di abitanti, mentre sessantacinque megalopoli avevano settecento milioni di abitanti.

Nell'Enciclica "*Laudato si'*" il Papa parla di una "smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili" (LS 44). Sempre più grave è il degrado in cui versa un miliardo di persone nelle baraccopoli delle periferie delle grandi città, segno della trascuratezza dei governanti che sembrano preoccuparsi poco dell'urgenza di assicurare una casa dignitosa a tutti. Oltre a ciò, la

grande città ospita individui costretti a vivere in un anonimato che favorisce la costruzione di identità effimere, basate sul consumo e sul virtuale che riducono l'individuo a forme vuote di esistenza sempre più interconnesse, ma altresì sempre più incapaci di vivere nella prossimità fisica relazioni di buon vicinato.

La città oggi comprende una serie di "non-luoghi" (M. Augé), intendendo con questo termine spazi connotati dall'estraneità, dalla provvisorietà di chi li occupa. Sono spazi privati del senso di appartenenza, staccati da ogni legame con la storia, con le tradizioni locali. Il paesaggio delle periferie è uniforme e senza centri di riferimento per la vita comunitaria, per l'incontro, per l'accoglienza dell'altro, a differenza di quanto accade nelle città storiche che offrono possibilità di ritrovarsi nelle piazze, di fare percorsi a piedi nelle strade dove brulica la vita dei passanti che si attardano a colloquiare tra loro, dove ferve la vita dei negozianti che si affacciano all'uscio in attesa del prossimo cliente e intanto osservano, salutano, intrattengono relazioni. Invece nelle strade delle megalopoli sfrecciano automobili che poco si curano dell'incauto pedone che voglia avventurarsi in un paesaggio fortemente e pericolosamente meccanizzato.

Contro le città storiche, in gran numero italiane, che costituiscono "un esempio unico al mondo di sintesi tra bellezza, storia, socialità, dove gli spazi comuni sono altrettanto importanti di quelli privati" (D. Pompili), si ergono le periferie spersonalizzanti delle città dove le case, secondo un'espressione cara al celebre architetto Le Corbusier, sono viste come "macchine per abitare" destinate a soddisfare i bisogni corporei dell'uomo materiale, piuttosto che come luoghi in cui "iscrivere le trame della propria biografia" (I. Illich).

Il presupposto da cui parte Le Corbusier è che tutti gli uomini sono uguali e hanno gli stessi bisogni. Nel progettare la città egli non tiene conto delle diverse culture ed esigenze. La Ville Radieuse, ideata tra il 1929 e il 1930 per una città di un milione e mezzo di abitanti, è il modello delle periferie dove è facile perdersi, perché tutto è uguale. La realizzazione di ampi spazi dà un senso di libertà, di superamento dei limiti, ma è spersonalizzante, perché fa perdere le relazioni e crea disagio sociale. Gli spazi verdi indifferenziati danno un senso di spaesamento e privano di luoghi di convergenza e di ritrovo. Le esigenze dello spirito non vengono considerate; infatti Le Corbusier, come gli architetti più celebri della prima parte del Novecento, dedica pochissima parte della sua attività alla progettazione di chiese. L'attenzione è assorbita dalla costruzione di case e di fabbriche dove tutto quello che c'è, serve.



Cattedrale Ecumenica di Evry.

Comunque nella prima metà del Novecento le chiese continuarono ad essere costruite, anche se da architetti poco originali che si limitarono a copiare gli stili del passato (gotico, classico...), provocando un completo scollamento tra l'architettura di ricerca e quella ecclesiale.

Solo a partire dagli anni Cinquanta, dopo la seconda guerra mondiale che aveva scardinato le sicurezze scientiste, alcuni architetti d'avanguardia hanno cominciato a riflettere su come valorizzare lo spazio del sacro tenendo conto dei ritmi liturgici. Ricordiamo la fondazione di un Centro per l'Architettura del sacro nelle periferie, voluta dal card. G. Lercaro nel 1952 a Bologna, allo scopo di costruire delle chiese che fossero un centro di riferimento per le comunità periferiche, prive di identità e di legami forti.

Dopo quella stagione c'è stata molta ricerca anche a livello europeo, fino al Concilio Vaticano II. In seguito i gruppi di ricerca si sono sciolti e ci si è appiattiti su linguaggi stereotipati, finché negli anni Novanta è iniziata una nuova sperimentazione e nel 2008 a Bologna si è costituito il Centro Studi "Dies Domini" per l'Architettura sacra e la città.

2. Dal nascondimento alla visibilità

Nelle città contemporanee segnate dalla mobilità frenetica, dalla multiculturalità e dalla compresenza di molteplici confessioni religiose, che visibilità hanno gli edifici sacri?

Dagli anni Cinquanta del Novecento, per un trentennio si è ritenuto che non fosse importante dare risalto alla visibilità delle chiese. Le chiese erano pensate come case tra le case, per lo più schiacciate dalla vicinanza di alti fabbricati e rese appena riconoscibili dalla presenza di discrete croci stilizzate, manifestando così una tendenza al nascondimento e alla mimesi rispetto alle costruzioni circostanti. Soprattutto in Francia, tra gli stessi credenti (comprese alcune autorità ecclesiastiche), condizionati dalla cultura moderna che pone l'utile come criterio prioritario di valutazione, era prevalente l'idea che la visibilità dell'edificio adibito al culto fosse inutile nel contesto urbano, preferendo far leva su un concetto di Chiesa fondata a partire dall'interiorità.

Si propendeva a fruire di locali polivalenti adibiti solo occasionalmente alle funzioni liturgiche di cui si riteneva destinataria unicamente la comunità dei credenti, escludendo ogni approccio e ogni possibile interesse da parte degli abitanti della *civitas* (agnostici o che professavano altre religioni), in controtendenza rispetto all'"oscuro" Medio Evo, quando gli Ordini Mendicanti per primi si insediarono visibilmente

con le loro chiese nel cuore delle città, entrando in rapporto costante con tutto il popolo.

Negli anni Ottanta del Novecento si è assistito ad un cambiamento di prospettiva: avendo constatato che l'idea della Chiesa del nascondimento aveva prodotto un vuoto, un'assenza, si passò all'idea di proporre per la città la costruzione di chiese che rendessero visibile (soprattutto a confronto con la chiara scelta di visibilità fatta dai musulmani) la propria identità culturale e religiosa, facendo ricorso ai simboli di riconoscimento del sacro. Questa nuova prospettiva è nata anche perché si è considerato che l'assenza dei simboli del sacro è negativa oltre che per i cristiani e il formarsi del loro senso di appartenenza alla Chiesa, anche per tutti gli uomini che attraversano o abitano la *civitas*. Infatti anch'essi hanno bisogno di vivere uno "spazio per lo spirito". Nel 1981 l'architetto Mario Botta ricevette l'incarico di costruire una chiesa ecumenica nella modernissima città di Évry, sorta in Francia nel 1970. La chiesa fu posta, per volontà congiunta del vescovo e del sindaco, vicino al municipio, secondo la tradizione delle cittadine storiche della Francia. "Una cattedrale oggi – ha detto l'architetto Mario Botta – è un'occasione straordinaria per la costruzione e l'arricchimento dello spazio di vita, è un nuovo segno atteso dagli uomini... Credo che la cattedrale sia un'esigenza per il credente e per il laico". Essa esprime, secondo l'architetto, "la volontà di realizzare un luogo per lo spirito strettamente integrato nel tessuto urbano, che possa aiutarci ad affrontare la vita e la lotta quotidiana"¹. Gli stessi abitanti di Évry, intervistati, hanno espresso il loro apprezzamento per la costruzione di questa cattedrale quale fondamentale fattore identitario della città insieme alla pagoda e alla moschea. Abbiamo riportato l'esempio di Évry perché proprio la Francia, più di ogni altra nazione, per il suo radicale laicismo istituzionale e di mentalità, ha sperimentato maggiormente le conseguenze negative derivanti dall'esclusione dalla città dei segni del sacro.



Santuario del Divino Amore - Vetrate di p. Costantino Ruggeri.

In un mondo dove dominano il relativismo culturale e la virtualizzazione delle relazioni, è indispensabile avere “un indice puntato verso la trascendenza e una speranza che trasfiguri il quotidiano nelle grandi città” (Mons. Michel Santier, vescovo di Créteil). È indispensabile la manifestazione ben visibile, anche se non ostentata, dei luoghi di culto, per garantire un’apertura al mistero del sacro, al desiderio di Dio che è nel cuore di tutti gli uomini.

Dopo il Vaticano II la Chiesa si è aperta alla città. Nella “*Gaudium et Spes*” emerge una Chiesa che non è né estranea né indifferente alle sorti dei contemporanei: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS 1).



Alvar Aalto - Chiesa di Riola di Vergato (Bo).

La Nota pastorale della CEI, *La progettazione di nuove chiese* (18 febbraio 1993), dice: “Il rapporto tra Chiesa e quartiere ha valore qualificante rispetto a un ambiente urbano non di rado anonimo... Ciò significa che il complesso parrocchiale deve essere messo in relazione ed entrare in dialogo con il resto del territorio, deve anzi arricchirlo” (*ivi*, p.41) con sobrietà e discrezione, senza ambizioni trionfalistiche, ma anche senza avere paura di manifestarsi. Ai nostri giorni Papa Francesco ammonisce a non abbandonare le periferie e i più poveri al degrado e allo sfruttamento, segno che la Chiesa è in dialogo con la società ed è accogliente, in un atteggiamento di servizio.

3. Dal funzionalismo alla simbolicità

La cultura moderna ha smarrito la capacità, propria del linguaggio dello spirito, di interpretare i simboli,

mentre “consuma” un linguaggio materialistico volto alla ricerca della pura funzionalità o, in alternativa ad essa, della pura emozionalità sensazionalista, avara di quella “nobile bellezza” (*Sacrosanctum Concilium* 124) che mette l’arte in “relazione con l’infinita bellezza divina” (SC 122).

Compito degli architetti e degli artisti è quello di lasciar parlare il Mistero suggerendo, simbolicamente, con il visibile l’invisibile, nella consapevolezza che l’infinito trascende sempre il finito e, per questo, non potrà mai essere svelato per intero.

Tra i luoghi simbolici di cui abbiamo smarrito il significato, ricordiamo il *sagrato*, luogo di ritrovo e di incontro, di congiunzione tra sacro e profano, di apertura verso il cuore della città, ma anche luogo che dispone a entrare e ad attraversare la *porta* di accesso alla chiesa per lasciarsi trasformare dall’Eucaristia in fratelli rinnovati in

Cristo. La porta ha una valenza simbolica molto forte, poiché richiama Cristo, la “porta delle pecore” (Gv10,7), attraversata la quale siamo inseriti in un percorso che ci conduce all’*altare*, luogo a cui tutto l’edificio converge. L’altare si configura come il centro simbolico dell’edificio, in quanto mensa e figura del corpo di Cristo tolto dalla croce e messo nel sepolcro, ma anche figura di Cristo quale “pietra angolare” (Pt 2,6-7). Il convergere dell’assemblea intorno all’altare apre lo sguardo verso l’*abside*, la cui concavità è simbolica di un abbraccio accogliente che proietta verso uno spazio ulteriore, fino a voler quasi “sfondare” i limiti spaziali, verso l’invisibile.

Anche le *campane*, marcatrici di “paesaggi sonori” (A. Corbin), hanno una valenza simbolica, perché oltre a segnalare una festa o un pericolo, hanno la funzione protettiva di chiamare a raccolta, di creare un senso di appartenenza e di

identità comunitaria.

Lo spazio è sacro se è in grado di interpellarci, di parlarci, di rimandare alla luce di Cristo di cui la forma dell’edificio può essere solo un pallido riflesso. Di qui il senso di “inadeguatezza” (G. Bonaccorso) che l’artista deve trasmettere a coloro che fruiscono degli spazi del sacro, perché avvertano l’immensa misericordia del Padre che, con l’incarnazione del Figlio, si è abbassato fino a fare di noi la Sua dimora pur rimanendo Egli l’Altissimo, l’infinitamente Altro. □

¹ [A cura di] C. MANENTI, *La Chiesa nella città a 50 anni dal Concilio Vaticano II*, Bononia University Press, pp. 35-36.

* Commissione Formazione Nazionale
Fraternità Francescana Frate Jacopa

CHIESA E CITTÀ DEGLI UOMINI

*Dalla Riflessione dell'Arcivescovo Mons. Matteo Zuppi
all'Assemblea del Congresso Eucaristico Diocesano di Bologna 2017*

ISSN 1974-2339

Il Congresso Eucaristico Diocesano in corso a Bologna ha dedicato un'Assemblea Diocesana l'8 giugno 2017 al tema "Chiesa e città degli uomini", in cui si è inteso rappresentare la fecondità dell'incontro tra Eucarestia e città, in una rinnovata attenzione e cura per la "fame" e la "sete" della folla di oggi, da parte di chiunque ha responsabilità per il bene comune. L'Assemblea ha raccolto la riflessione sinodale portata avanti capillarmente nelle parrocchie e dai movimenti in particolare sulle prime due tappe del Congresso (Rel. di Don Stefano Ottani, Vicario per la Sinodalità), unitamente all'esperienza della vita personale (contributi di Virginio Merola, Sindaco di Bologna, e di Matteo Marabini, Pres. Associazione "La Strada"), all'esperienza della vita sociale (contributi di Francesco Ubertini, Rettore Università di Bologna, e di Maurizio Marchesini, Pres. Confindustria ER.) e all'esperienza di una società plurale (contributi di Daniela Aureli, Dirigente scolastico, e di Anba Barnaba El Soriani, Vescovo della Chiesa Copta di Roma). Le Note conclusive dell'Arcivescovo Matteo Zuppi, che qui in parte pubblichiamo, rimandano alla preziosità del dialogo posto in essere e all'apprendere insieme a vivere come chiesa in uscita il rapporto Chiesa e città per abitare responsabilmente il mondo.

... Siamo nel pieno del Congresso Eucaristico, un momento importante, con il quale misuriamo il nostro cammino. Siamo aiutati a contemplare il mistero della presenza di Cristo nell'Eucarestia, di Dio che si offre, pane di amore, di vita che non finisce e che insegna a vivere, presenza che orienta e rafforza. Riscopriamo lo stesso Corpo nei suoi fratelli più piccoli. Condividiamo il pane del cielo e questo ci aiuta a condividere quello della terra. Nella città si nasconde la presenza di Dio. I cristiani aiutano a svelare questa presenza e la cercano perché quella che contemplano nel mistero del Corpus Domini la riconoscono concreta nel Corpus Pauperum e nel prossimo.

San Petronio è il nostro protettore. Di chi? Di tutti! L'amore dei cristiani non filtra mai gli interlocutori, non pone condizioni, fa sempre il primo passo verso il prossimo, non considera nessuno straniero. Tutta Bologna si identifica con lui e con questa sua casa da sempre civica, in un'appartenenza che unisce profondamente la Chiesa e la città degli uomini.

La Chiesa non può pensarsi senza la città degli uomini. Il cristiano non possiede la città, la serve.

1. Combattere il vero nemico: l'individualismo

Il cristiano vuole combattere il vero nemico che è l'individualismo, il demone che ci mette gli uni accanto agli altri, ma senza gli altri. L'individualismo rende lontano o addirittura pericoloso quello di cui abbiamo tutti bisogno, il prossimo; oppure ce lo fa accettare solo come lo vogliamo noi e quindi ci fa allontanare chi non conosciamo, facendo crescere l'inimicizia. Non vogliamo nemmeno un individualismo di campanile o di gruppo, che ci fa credere sufficiente alzare un muro per risolvere i problemi, che non accetta la complessità e la sfida di un mondo che è davvero piccolo e che entra anche nel nostro giardino. Il campanile ci aiuta a collocarci nel grande mondo, ma senza questo ci isola! Quanto sono prive di senso le beghe da campanile! E che responsabilità abbiamo, invece, verso i tanti che soffrono nel mondo! Solo imparando a stare assieme la città degli uomini vive e gli uomini con lei. "L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (EG67). L'individualismo produce nella città degli uomini tante patologie di solitudine. Basti pensare alle dipendenze. Uno degli inganni dell'individualismo è che illude di potere





vivere bene da soli. Invece senza la comunità non c'è individuo. E la comunità non è una somma di individui! Non stiamo bene quando siamo isolati. La persona, l'uomo è relazione. Il male ci vuole divisi, magari con tutti i confort, ma individualisti. Perché l'uomo è relazione e senza questa si perde, si dispera, si chiude. La Chiesa non vuole una città di individui senza il noi, ma una piazza dove impariamo tutti a riconoscerci ed aiutarci.

L'individualismo ha una sorella: l'indifferenza. Si truca molto bene. Non la si distingue subito. Anzi.... L'indifferenza si rivela nel non fare, nell'accontentarsi (per gli altri!), nel difendersi con la logica di Caino: "A me che importa?", "io che c'entro?". Non fare niente, anche se con eleganza, fa sempre male! A volte insinua il banale assuefarsi al dolore degli altri. "Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo" (Discorso di Papa Francesco a Firenze). La folla non può aspettare, ha bisogno di pane.

2. Lo Spirito, che è amore, spinge ad uscire

...A Gerusalemme i discepoli uscirono sulla piazza ed iniziarono a parlare e rendendosi così conto che sapevano parlare a tutti, che tutti ascoltavano e soprattutto capivano. Certo, all'inizio avevano paura, tanto che stavano chiusi, tra loro. Ci sarà stato chi pensava inutile uscire, che farlo li avrebbe confusi.... Qualcuno avrà elencato tutti rischi possibili, i pericoli, invocando la necessità di restare al chiuso come se fossero i muri a proteggere e non l'amore. Qualcun altro voleva un programma dettagliato, chiaro, definitivo, sicuro, per paura dell'imprevisto. Qualcuno pensava che il mondo non si meritava nulla... Qualcuno sperava di continuare le discussioni tra loro ...Qualcuno avrà pensato che tanto tutto era inutile, che non sarebbe cambiato nulla... Qualcuno si era attrezzato bene dalla finestra e osservava e giudicava tutto e tutti dalla sua stanza. Lo Spirito, che è l'amore, spinge invece ad uscire. La Chiesa non vuole guardare da lontano, pau-

rosa e orgogliosa allo stesso tempo. Anche se avessimo le idee giuste, senza l'incontro non nasce nulla. E l'incontro riguarda ognuno e tutte le nostre comunità. Se non siamo per strada, se non visitiamo, se non ascoltiamo, se non guardiamo negli occhi, se non tocchiamo, se non ci facciamo carico, non capiamo per davvero, il prossimo non ci capisce. **Prossimità per riconoscere l'altro.** E perché accada bisogna uscire da quelle mura che sono i pregiudizi, le abitudini, la scontatezza, il narcisismo religioso. Il luogo della Comunità è la strada. Lì dobbiamo affrontare gli imprevisti, ma anche troviamo la nostra vera forza, quella per cui ogni incontro diventa grande se siamo piccoli, cioè umili.

... E parlare dei problemi che ci sono non significa mai minimizzare le cose che facciamo già! Anzi. Siamo consapevoli di appartenere ad una delle regioni del nostro paese e dell'Europa con tantissima storia e più in crescita. L'accoglienza è la nostra forza e ereditiamo tanta sapienza umana e spirituale! ...

Per noi la città degli uomini non potrà mai essere un luogo anonimo. Al contrario! "Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!" (EG210). Bologna e tante nostre città, da sempre hanno avuto, anche nella loro stessa caratteristica architettonica, il gusto di essere accoglienti e protettive per tutti, ad iniziare dal forestiero. Humanitas e Dignitas fanno tanto parte di essa. I portici altro non sono che i corridoi di questa casa comune. Ecco cosa vuole la Chiesa, con fermezza e con tanta vicinanza. Perché Dio è nella città. "La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso" (EG71).

Le nostre città sono cambiate. Per certi versi dobbiamo scoprirle di nuovo e interrogarci sul loro futuro e che cosa questo ci chiede! ...

Non possiamo accontentarci di risposte burocratiche... C'è tanta sofferenza nascosta. La vediamo solo se ci fermiamo, se andiamo vicino, se non la accettiamo come normale ... **Quante sfide. Quanta insopportabile ineguaglianza.** Sentiamo la passione che nasce dalla sofferenza di tanti. L'Italia è sempre più anziana, con l'ascensore delle classi bloccato... Il 6,5% della popolazione rinuncia alle visite mediche per motivi economici. Le residenze degli anziani spesso rischiano di essere luoghi poveri di vita. Gli anziani non sono utili, non producono ricchezza e li scarichia-

mo. La qualità della città degli uomini si giudica proprio nel suo modo di trattare gli anziani. E non basta – anche se è tanto – garantire servizi. Bisogna garantire vita, interesse. Nessuno è mai solo una pratica. E poi il sostegno alla famiglia che include loro e il futuro che non c'è, gli anziani di domani che non nascono oggi perché senza aiuti seri vince la paura. La casa e i tanti, troppi senza casa. Quelli che si isolano nei loro problemi e non vediamo più

3. Voi stessi date loro da mangiare

Oggi diciamo che le risposte dipendono anche da noi! L'invito di dare da mangiare è rivolto a "voi". Cioè "noi". "Voi stessi date loro da mangiare". In un momento in cui è facile credere che il problema non ci riguarda o che debbo pensare a me, la Chiesa vuole dire che sente tutta la responsabilità di trovare il pane per chi ha fame e che lo offre gratuitamente. La gratuità è una dimensione fondamentale per vivere bene nella città, soprattutto quando sembra che tutto abbia un prezzo e il consumismo ci ha reso tutti più diffidenti e calcolatori. La gratuità non è un problema di mezzi! Mi ha sempre sorpreso l'avarizia dei ricchi! La Chiesa ha sempre solo cinque pani e due pesci, ma crede che **solo dividendo il pane si moltiplica**. Vorremmo che tutti potessero contemplare nelle nostre comunità e nelle nostre persone quel volto di una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza che Papa Francesco ha indicato come programma alla chiesa italiana. Lo aspettiamo qui a Bologna, in quella che sarà la prima giornata della Parola e la conclusione del nostro CED. La Parola da cui nasce e si ricrea tutto, voce di quel Corpo che contempliamo! Vorremmo che il 1 ottobre ci confermi in questa scelta e vogliamo presentargli una Chiesa così. "Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura", ci chiedeva il Papa a Firenze. Farlo inizia da chi resta ai margini. Le nostre Comunità possono essere ancora di più una **geografia affettiva nella città** per tanti che hanno bisogno di protezione e relazione. La Chiesa non pensa affatto in termini buonisti, come quelli che in nome di falsa misericordia lasciano le ferite senza prima curarle; che assistono, ma senza capire e combattere le cause e senza trovare le soluzioni, anche a costo di sacrificio.

Abbiamo bisogno di vere belle notizie! Non sono quelle che hanno gli onori della cronaca, ma quelle che cambiano la vita per davvero. Tutti possiamo dare questa bella notizia. Infatti c'è in ogni uomo il desiderio di essere accolto come persona e

considerato una realtà sacra, perché ogni storia umana è una storia sacra, e richiede il più grande rispetto. Diceva Papa Benedetto: "La città, cari fratelli e sorelle, siamo tutti noi! Ciascuno contribuisce alla sua vita e al suo clima morale, in bene o in male. Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno di noi deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso! I mass media tendono a farci sentire sempre "spettatori", come se il male riguardasse solamente gli altri, e certe cose a noi non potessero mai accadere. Invece siamo tutti "attori" e, nel male come nel bene, il nostro comportamento ha un influsso sugli altri. Spesso ci lamentiamo dell'inquinamento dell'aria, che in certi luoghi della città è irrespirabile.



È vero: ci vuole **l'impegno di tutti per rendere più pulita la città**. E tuttavia c'è un altro inquinamento, meno percepibile ai sensi, ma altrettanto pericoloso. È l'inquinamento dello spirito; è quello che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia... La città è fatta di volti, ma purtroppo le dinamiche collettive possono farci smarrire la percezione della loro profondità. Vediamo tutto in superficie. Le persone diventano dei corpi, e questi corpi perdono l'anima, diventano cose, oggetti senza volto, scambiabili e consumabili. La più bella notizia per noi è Gesù. Lui ci insegna a credere e ad essere noi stessi, tutti, una buona notizia di amore per gli altri, per i tanti che abitano la città degli uomini.

... Siamo in un tempo di paura. I rischi, le minacce, la crisi, i mutamenti. Noi vogliamo costruire oggi quello che saremo domani. Il cristianesimo è vicinanza, comunità, popolo, insieme. La missione è incontro e costruzione di amicizia su scenari del mondo che si scoprono nuovi o almeno rinnovati. Vogliamo trasformare deserti in foreste! Quanti deserti nelle città. ...

Chiesa e città sono compagni di viaggio, che tendono alla stessa meta di salvare la persona. Il dialogo di oggi non è una tattica o una strategia. È la visione del futuro e la scelta di iniziare a costruirlo.... □

DON MAZZOLARI CI ESORTA A ESSERE CHIESA DEI POVERI, IN CERCA DEI LONTANI

Oggi 20-6-2017 il pellegrinaggio di Papa Francesco prima alla tomba di Don Primo Mazzolari, a Bozzolo, e poi di Don Lorenzo Milani, a Barbiana. La Chiesa non ignori più pastori come Don Primo Mazzolari, sacerdote “scomodo” perché vicino ai poveri e sempre alla ricerca dei “lontani”, ha affermato Francesco a Bozzolo, nella chiesa parrocchiale di San Pietro di cui fu parroco Don Mazzolari, e dove il Papa ha sostato in preghiera sulla tomba del sacerdote cremonese. Oggi, ha detto il vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, sentiamo qui lo “stesso profumo di Vangelo”, che si respirava con Don Mazzolari. Quindi, il presule ha annunciato l'avvio del processo di Beatificazione di Don Primo, il prossimo 18 settembre. Da Bozzolo, il servizio dell'inviato di Radio Vaticana, **Alessandro Gisotti**:

stesso fortissimo perché ha rappresentato l'**abbraccio del Successore di Pietro ad un sacerdote “scomodo”, a volte incompreso, perché profetico.**

Papa Francesco ha dunque pronunciato un appassionato discorso su Don Primo Mazzolari, più volte interrotto dagli applausi. Il Pontefice ha subito riconosciuto che la traccia lasciata da sacerdoti come Don Mazzolari è “luminosa”, “per quanto scomoda” ed ha ribadito che **“i parroci”, quando “sono i volti di un clero non clericale”, sono “la forza della Chiesa in Italia”**. Don Primo, ha detto, è stato definito il “parroco d'Italia” ed ha così rammentato le parole di Paolo VI che ammise come era difficile “tener dietro” a un profeta come il parroco di Bozzolo. Quindi, ha declinato l'attualità del suo messaggio, muovendo da tre “scenari che ogni giorno riempivano” gli occhi e il cuore di Don Mazzolari: “il fiume, la cascina e la pianura”.

“La sua parola, predicata o scritta – ha detto – attingeva chiarezza di pensiero e forza persuasiva alla fonte della Parola del Dio vivo, nel Vangelo” celebrato “in gesti sacramentali mai ridotti a puro rito”. **Don Mazzolari**, ha soggiunto il Papa, **“non si è tenuto al riparo dal fiume della vita, dalla sofferenza della sua gente”**.

Don Mazzolari ha cercato di cambiare il mondo senza rimpianti per il passato. La sua profezia, ha ripreso, consisteva “nel legarsi alla vita delle persone che incontrava, nel cogliere ogni possibilità di annunciare la misericordia di Dio”.

“Don Mazzolari non è stato uno che ha rimpianto la Chiesa del passato, ma ha cercato di cambiare la Chiesa e il mondo attraverso l'amore appassionato e la dedizione incondizionata. Nel suo scritto “La parrocchia”, egli propone un esame di coscienza sui metodi dell'apostolato, convinto che le mancanze della parrocchia del suo tempo fossero dovute a un difetto di incarnazione”. Il Papa ha quindi indicato **tre strade che sviano dalla direzione evangelica: innanzitutto il “lasciar fare”, il “non sporcarsi le mani”** guardando il mondo dalla finestra. “Questo atteggiamento mette la coscienza a posto, ma non ha nulla di cristiano”. **Il secondo metodo sbagliato, ha osservato, è quello dell’“attivismo separatista”**. “Ci si impegna a creare istituzioni cattoliche” come banche e cooperative, ma si rischia di ritro-



“Anche io voglio bene al Papa”. E’ lo striscione che campeggia sull’edificio che ospita l’oratorio di Bozzolo. Una frase tratta dal titolo di un’opera di Don Primo Mazzolari, parole che riassumono il significato di questa visita di Papa Francesco tanto breve quanto intensa e che consegna un messaggio vibrante a tutta la Chiesa italiana. La visita che doveva essere “privata”, diventa una **“festa di popolo”, il popolo di Don Mazzolari**. Tantissimi i giovani che hanno accolto il Papa che, arrivato alla parrocchia di Bozzolo, si è lungamente soffermato con loro. Cori e applausi, sventolio di bandiere vaticane hanno accompagnato dunque l’ingresso del Papa nella chiesa di San Pietro dove, dopo aver reso omaggio alla statua della Madonna, si è recato alla tomba di Don Mazzolari dove si è soffermato in preghiera. Un gesto semplice e al tempo

varsi con “una comunità cristiana elitaria” che favorisce “interessi e clientele con un’etichetta cattolica”. **Il terzo errore**, ha detto ancora, è il **“soprannaturalismo disumanizzante”**, la **tentazione dello spiritualismo** che preferisce le devozioni all’apostolato.

Don Mazzolari è stato il “parroco dei lontani” perché li ha sempre cercati con amore. Ha così rivolto il pensiero alla cascina che, ha detto, era al tempo di don Primo, una “famiglia di famiglie”. “La cascina, la casa – ha commentato il Papa – ci dicono l’idea di Chiesa che guidava don Mazzolari”. Anche lui, ha affermato Francesco, “pensava a una Chiesa in uscita”, quando diceva ai sacerdoti che “bisogna uscire di casa e di Chiesa, se il popolo di Dio non ci viene più”: **“Don Mazzolari è stato un parroco convinto che “i destini del mondo si maturano in periferia”**, e ha fatto della propria umanità uno strumento della misericordia di Dio, alla maniera del padre della parabola evangelica, così ben descritta nel libro “La più bella avventura”. Egli è stato giustamente definito il “parroco dei lontani”, perché li ha sempre amati e cercati, si è preoccupato non di definire a tavolino un metodo di apostolato valido per tutti e per sempre, ma di proporre il discernimento come via per interpretare l’animo di ogni uomo”.

Di qui lo **sguardo misericordioso del parroco di Bozzolo nel chiedere di non massacrare “le spalle della povera gente”**. Un appello che ha ripetuto con forza, a braccio, offrendolo come esortazione per i sacerdoti italiani e di tutto il mondo. “E se, per queste aperture, veniva richiamato all’obbedienza – ha rilevato – la viveva in piedi, da adulto, e contemporaneamente in ginocchio, baciando la mano del suo Vescovo, che non smetteva di amare”.

La Chiesa diventi povera senza temere di attraversare zone d’ombra. Il terzo scenario, ha detto, “è quello della vostra grande pianura”, dove bisogna inoltrarsi senza paura, perché è **in mezzo alla gente che si “incarna la misericordia di Dio”**: “Vi incoraggio, fratelli sacerdoti, ad ascoltare il mondo, chi vive e opera in esso, per farvi carico di ogni domanda di senso e di speranza, senza temere di attraversare deserti e zone d’ombra. Così possiamo diventare Chiesa povera per e con i poveri, la Chiesa di Gesù. Quella dei poveri è definita da don Primo un’“esistenza scomodante”, e la Chiesa ha bisogno di convertirsi al riconoscimento della loro vita per amarli così come sono”.

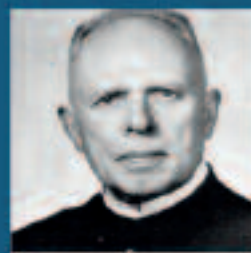
Francesco ha messo dunque l’accento sulla testimonianza di Don Mazzolari che ha vissuto “da prete povero, non da povero prete”. Ed ha

La preghiera di don Mazzolari recitata da Papa Francesco a Bozzolo

Signore Gesù, sei venuto per tutti:
per coloro che credono e per coloro
che dicono di non credere. Gli uni
e gli altri, a volte questi più di quelli,
sperano perché il mondo vada un po’
meglio.

O Cristo, sei nato “fuori dalla casa”.
E sei morto “fuori della casa” e sei morto
“fuori della città” per essere in modo
ancor più visibile il crocevia
e il punto d’incontro.

Nessuno è fuori dalla salvezza,
o Signore, perché nessuno
è fuori del tuo amore, che non si
sgomenta né si ritira per le nostre
opposizioni o i nostri rifiuti.



Avvenire

evidenziato che “la credibilità dell’annuncio passa attraverso la semplicità e la povertà della Chiesa”. Solo così si potrà riportare “la povera gente” nella loro Casa e non facendo proselitismo, atteggiamento che “non è cristiano”:

Fare tesoro della lezione di Don Mazzolari, non ignorare più pastori così. “Siate orgogliosi – ha dunque detto rivolgendosi direttamente alla comunità di Bozzolo – di aver generato ‘preti così’, e non stancatevi di diventare anche voi ‘preti e cristiani così, anche se ciò chiede di lottare con sé stessi, chiamando per nome le tentazioni che ci insidiano, lasciandoci guarire dalla tenerezza di Dio”: “Se doveste riconoscere di non aver raccolto la lezione di don Mazzolari, vi invito oggi a farne tesoro. Il Signore, che ha sempre suscitato nella santa Madre Chiesa pastori e profeti secondo il suo cuore, ci aiuti oggi a non ignorarli ancora. Perché essi hanno visto lontano, e seguirli ci avrebbe risparmiato sofferenze e umiliazioni”.

Francesco ha dunque concluso il suo discorso riprendendo **una preghiera di Don Mazzolari sulla misericordia di Dio**: “Nessuno è fuori della salvezza, o Signore, perché nessuno è fuori del tuo amore, che non si sgomenta né si raccorcia per le nostre opposizioni o i nostri rifiuti”. Dopo il suo lungo e appassionato discorso, Francesco ha visitato la sagrestia della parrocchia, l’umile studio di Don Mazzolari, dove gli sono stati mostrati alcuni ricordi e opere di Don Primo. Quindi, prima di lasciare Bozzolo per Barbiana, ha voluto salutare e benedire i tanti fedeli presenti nella piazza davanti la parrocchia di Don Primo e oggi anche di Papa Francesco.

□

FRANCESCO A BARBIANA: LA FEDELTA' DI DON MILANI AL VANGELO

Pellegrino “sulle orme di due parroci che hanno lasciato una traccia luminosa, per quanto scomoda, nel loro servizio al Signore e al popolo di Dio”. È la definizione che Papa Francesco ha dato di se stesso, nel giorno della sua visita alla tomba di **Don Primo Mazzolari**, a Bozzolo, e poi a Barbiana su quella di **Don Lorenzo Milani**, colui che difese e promosse la dignità dei poveri dando loro la parola. Da Barbiana, l'inviato di Radio Vaticana **Luca Collodi**:

“Ridare la parola ai poveri perché senza parola non c'è dignità. Ed è la parola che potrà aprire la strada alla piena cittadinanza nella società mediante il lavoro e la piena appartenenza alla Chiesa con una fede consapevole”. Così Papa Francesco ha reso omaggio alla memoria di Don Lorenzo Milani nel 50.mo della scomparsa. Un sacerdote che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e lì si serve perché sia difesa e promossa la loro dignità di persone. “Il gesto che oggi ho compiuto – ha detto ancora Papa Francesco – risponde a quella richiesta più volte fatta da Don Lorenzo al suo vescovo e cioè che fosse riconosciuto o compreso nella sua fedeltà al Vangelo”. Gli arcivescovi di Firenze lo hanno fatto più volte, oggi lo fa il vescovo di Roma. **La scuola per Don Milani non era un discorso**

diverso dalla missione di prete ma il modo concreto di svolgere quella missione: dare la parola ai poveri vale anche oggi ai nostri tempi in cui solo possedere la parola può permettere di discernere tra i tanti e spesso confusi messaggi che ci piovono addosso.

“Questo vale a suo modo anche per i nostri tempi, in cui solo possedere la parola può permettere di discernere tra i tanti e spesso confusi messaggi che ci piovono addosso, e di dare espressione alle istanze profonde del proprio cuore, come pure alle attese di giustizia di tanti fratelli e sorelle che aspettano giustizia. Di quella umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia, fa parte anche **il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità**”.

Da Barbiana, ha ringraziato anche tutti gli educatori che crescono le nuove generazioni: è una missione difficile ma piena di amore perché non si può insegnare senza amare. Il Papa si è poi rivolto ai sacerdoti presenti, alcuni dei quali, i più anziani, hanno condiviso gli anni di seminario con Don Milani. Tutto in Don Lorenzo nasce dall'essere prete che ha radice nella sua fede. **Aveva sete di assoluto** – ha sottolineato Papa Francesco – e **“Don Lorenzo ci insegna anche a voler bene alla Chiesa”**, “con la schiettezza e la verità che possono creare anche tensioni ma mai fratture, abbandonando”.

“Con la mia presenza a Barbiana, con la preghiera sulla tomba di don Lorenzo Milani penso di dare risposta a quanto auspicava sua madre: ‘Mi preme – diceva – soprattutto che si conosca il prete, che si sappia la verità, che si renda onore alla Chiesa anche per quello che lui è stato nella Chiesa e che la Chiesa renda onore a lui... quella Chiesa che lo ha fatto tanto soffrire ma che gli ha dato il sacerdozio, e la forza di quella fede che resta, per me, il mistero più profondo di mio figlio’”.

Congedandosi e prima di fare rientro in Vaticano, Papa Francesco ha ringraziato e benedetto i presenti, chiedendo preghiere affinché lui stesso possa prendere esempio dal “bravo prete”, Don Lorenzo Milani.

(Da Radio Vaticana 20-6-2017)



CALENDARIO FRANCESCOANO 2018

ISSN 1974-2339

Perché abbiamo avuto l'idea di compilare un calendario "tutto" francescano per il 2018? Certamente il nome stesso scelto da questo Papa ha influito. Ma anche i numerosi documenti da lui redatti in questi ferventi anni del suo pontificato, contengono dei riferimenti più o meno espliciti al Santo di Assisi. Come non ricordare le pagine iniziali della "Laudato si'" dove S. Francesco è posto come modello di una santità incentrata sulla "cura per ciò che è debole e di un'ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità" (LS 10)? Questa centralità assegnata dalla Chiesa di Papa Francesco alla periferia costituita dai "poveri" e dagli "infermi", dai "disprezzati e dimenticati", da "coloro che non hanno da ricambiarti (Lc 14, 14)" (EG 48), è di chiara provenienza francescana in continuità col Concilio Vaticano II a cui spetta il merito di avere riscoperto la visione francescana della Chiesa come servizio.

Papa Francesco nella "Laudato si'" ha definito S. Francesco "un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso" (LS 10). Nel vivere in questa armonia e riconciliazione con tutti, S. Francesco ci appare come uno dei pochi uomini realizzati della storia, come ha detto Freud.

E come non vedere nel titolo stesso (oltre che nel contenuto) dell'Esortazione Apostolica sulla famiglia "Amoris laetitia", un rimando allo spirito di letizia che contraddistingue ancor oggi la spiritualità francescana per la quale la letizia è perfino più importante di un'opera buona, poiché la tentazione non può nulla contro chi è lieto nel suo cuore ed è in una profonda armonia interiore tra il corpo e lo spirito, tra sé e Dio, tra sé e il mondo? Contro questo spirito di letizia nulla può la ruggine della tristezza e del pessimismo che oggi sono alimentati dai pericoli del fondamentalismo, dal dilagante fenomeno migratorio "accresciuto dalle guerre e dai gravi e persistenti squilibri sociali ed economici di molte aree del mondo" – come disse il Papa nel discorso in Quirinale il 10 giugno 2017 –. Il Papa in quella circostanza evidenziò anche "la difficoltà delle giovani generazioni ad accedere a un lavoro stabile e dignitoso, ciò che contribuisce ad aumentare la sfiducia nel futuro e non favorisce la nascita di nuove famiglie e di figli".

In antitesi a chi cerca di fomentare rivalità e odio per giustificare la propria indifferenza e chiusura in se stesso, la preghiera piena di luce di S. Francesco, intitolata "Lodi di Dio Altissimo", invita a vivere in letizia: "Tu [Signore] sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza".

In un tempo problematico come il nostro, queste parole del Santo richiamano l'invito ripetuto spesso da Papa Francesco a vivere nella speranza e nella gioia. Ricordiamo le catechesi dei mercoledì 2017 sul tema della speranza cristiana esaminata nelle sue molteplici sfaccettature. Ricordiamo anche il Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "«Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo" e molto altro si potrebbe aggiungere.

Forse è utopistico e illusorio volere ripetutamente invitare a vivere nella speranza un mondo contrassegnato sempre più dalla paura? o non è vero piuttosto che per vivere in pienezza occorre aprirsi con fiducia al futuro, cosa possibile solo se si spera in Cristo crocifisso e risorto?

Con questa disposizione d'animo nel Calendario 2018 abbiamo voluto richiamare l'attenzione sulle **parole testimonio** della spiritualità francescana, pensando che in modo precipuo nella Chiesa di Papa Francesco, le vie della pace tracciate dal Poverello di Assisi possano aiutare ad affrontare in spirito di letizia le sfide che il nostro tempo ci propone e a "trasformare queste sfide in occasioni di crescita e in nuove opportunità" (Papa Francesco).

Nell'itinerario da noi delineato non poteva mancare il richiamo alla via della **fraternità** il cui frutto è proprio la letizia che nasce quando non siamo più per noi stessi, ma solo per Dio e per l'altro. Non poteva nemmeno mancare il riferimento a

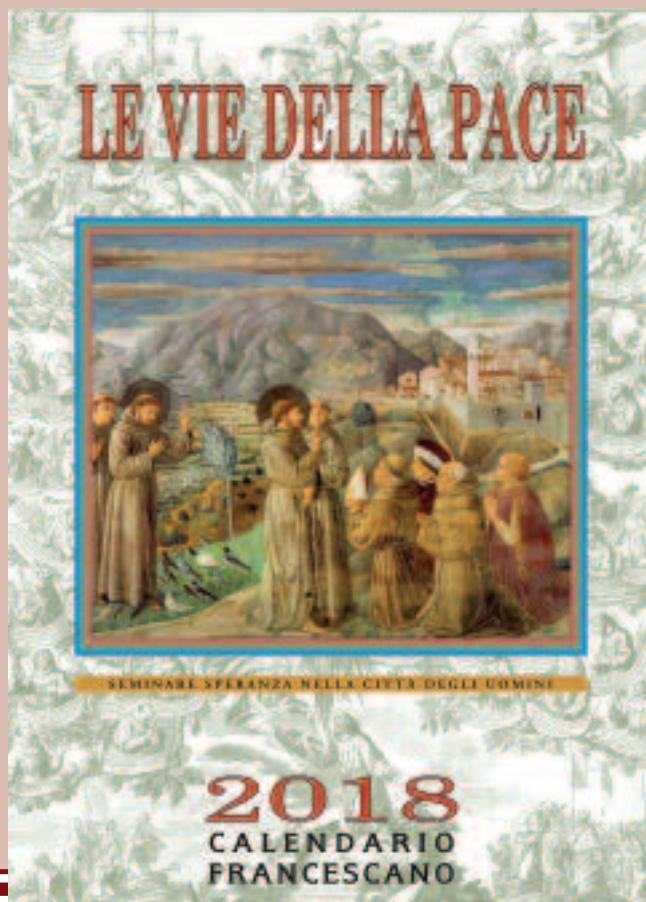
una fede che coinvolge l'affettività e la volontà prima ancora dell'"intelletto"; una fede fatta di meraviglia, di stupore, di commozione, di ammirazione; una **fede sapienziale** donataci dalla Grazia salvifica di un Dio che non ritiene un tesoro da trattenere per sé la propria divinità, ma vuole condividerla, colmando l'abisso che Lo separa da noi peccatori e bisognosi di misericordia. La via della **penitenza** è vissuta da S. Francesco come conversione continua, per porre Cristo al centro della propria vita e così poter rinascere a vita nuova, da **uomini nuovi** in grado di ripercorre le azioni esemplari dell'uomo perfetto, Gesù Cristo. La via della **povertà** indicata da S. Francesco richiama il volto umile e misericordioso di un Dio che non è visto tanto nella sua potenza e trascendenza, quanto nel suo cammino di discesa nella nostra fragile umanità, per accogliere ciascuno di noi in un abbraccio salvifico e consolatore. Anche le creature sono chiamate a partecipare all'amore di Cristo, il fratello primogenito, nel quale tutte le cose saranno ricapitolate come dice S. Paolo e riportate all'unità fino a formare un'unica fraternità cosmica. È questa la meta finale a cui è rivolta la **custodia del creato**, che è la via indicataci da S. Francesco il cui approdo felice trova nelle parole ispirate del "Cantico delle creature" la sua massima espressione poetica, cioè creativa.

Infine la via della **preghiera**, centrale nella vita del Santo di Assisi, è tutta rivolta a far sì che il suo cuore sia permeato da "quell'eccessivo amore" che portò il Figlio di Dio ad addossare sulle sue spalle tutti i nostri peccati per la salvezza del mondo. Dalla preghiera S. Francesco trae la forza per affrontare le sfide della vita, incarnando in spirito di "santa orazione e devozione" l'amore traboccante del Figlio di Dio presente in lui.

Queste vie tracciate da S. Francesco e da lui percorse "in spirito di orazione e di devozione", lo hanno portato a vivere tutta la sua vita in quella pace e letizia, di cui il canto a sorella morte è espressione piena e totale. Il Santo di Assisi ha fatto la sua parte, come disse egli stesso ai suoi frati poco prima di morire; la nostra ce l'insegni il Signore.

BUON ANNO 2018!

A cura di Lucia Baldo





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**.

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 001125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei



bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H033590160010000001125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.